

L'incriminazione dei giudici che volevano arrestare i palazzinari

Provoca reazioni sdegnate il nuovo «caso» Caltagirone

Nell'inchiesta aperta all'Aquila sullo stesso piano chi insabbiò tutto e chi ha tentato di assicurare alla giustizia i bancarottieri - Dura protesta di MD

Denuncia del PCI

Ancora ai loro posti magistrati e poliziotti protettori di Gelli

ROMA — Attorno a Licio Gelli e alla legge di amnistia P2 era stato messo ad Arezzo un vero e proprio cordone sanitario. Poliziotti, carabinieri, finanziari e magistrati iscritti alla P2 hanno fatto del tutto per ostacolare il compito dei magistrati inquirenti, tanto che la procura di Milano per entrare in possesso dei documenti di Gelli custoditi a Villa Vender fu costretto ad effettuare un vero e proprio blitz. Ebbene, i protagonisti di questa «operazione» non risultano siano stati rimossi dai loro incarichi e continuano tranquillamente ad operare in posti chiave della vita pubblica aretina e nazionale. La denuncia è contenuta in una interpellanza che un gruppo di senatori comunisti (Bondi, Calamandrei, Vitale, Flamigni, Valori, De Sabbata, Venanzi, Tedesco, Perali) ha rivolto al presidente del Consiglio, Spadolini.

L'AQUILA — Sono sotto accusa tutti, in un'unica inchiesta calderone: i giudici della fallimentare che «tentarono di far arrestare Caltagirone, i sostituti procuratori che misero le mani sulle magagne dei palazzinari e quelli che, invece, insabbiarono tutto per anni lasciando comodamente scappare i tre bancarottieri. È questo il quadro completo e a dir poco sconcertante, della copertura del caso Caltagirone operata dalla magistratura dell'Aquila sulla base di una denuncia che gli stessi palazzinari inviarono in Italia (dagli USA) quando si scoprì il loro crack da 600 miliardi. Questa inchiesta, condotta dal giudice istruttore della città abruzzese Ettore Bucciantone, è sicuramente destinata a fare rumore e a riattivare sospetti e vecchie polemiche: ha già provocato la reazione durissima di Magistratura democratica e le critiche della stessa associazione nazionale magistrati, si prevedono ripercussioni nello stesso consiglio superiore della magistratura.

Le critiche e la polemica si sono fatte più dure ieri, quando si sono presentati alcuni particolari su questa nuova inchiesta, peraltro confermata indirettamente dal tribunale dell'Aquila che ha provveduto a fissare gli interrogatori dei 10 magistrati incriminati. La prima pesante perplessità riguarda proprio il numero dei giudici coinvolti in questa indagine e le accuse loro rivolte.

Risultano infatti incriminati per abuso d'ufficio i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma che, concordemente, scoperò aver accertato l'entità del crack decidero, in assenza di iniziative penali della Procura di Roma di emettere mandati di cattura contro i tre palazzinari; su questo episodio è intervenuta già per tre volte la Corte di Cassazione che ha ripetutamente confermato la piena legittimità di quei provvedimenti. Che il provvedimento fosse indispensabile (ancorché tardivo) dato che i Caltagirone erano già stati avvertiti ed erano già a New York) lo dimostra il fatto che lo stesso giudice Bucciantone ammette che la Procura di Roma (poi messa sotto accusa proprio per la gestione del caso) aveva «omesso di intervenire in precedenza e di arrestare i palazzinari in tempo utile. Come si sa nei cassetti della Procura vi erano dal '78 le prove che i Caltagirone stavano accumulando un crack da far impallidire Sindona ma né il PM Piero né il procuratore capo De Mattei mossero un dito.

Il toco finale riguarda i magistrati Summa e Vessicelli coinvolti anche loro in questa inchiesta con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Summa ha condotto fra incredibili difficoltà le uniche inchieste andate in porto su palazzinari, Vessicelli è il giudice che permise ai giudici fallimentari l'emissione dei provvedimenti di cattura. Paradossalmente il giudice Bucciantone incrimina anche l'ex presidente della fallimentare Del Vecchio che si oppose ai provvedimenti. Insomma un calderone che sembra fatto apposta per mettere sullo stesso piano chi insabbiò e chi tentò di assicurare alla giustizia i palazzinari. E sembra già di capire chi trarrà vantaggio da un'indagine così avviata.

Le prime reazioni, come detto, sono state durissime. MD ha diffuso ieri sera un comunicato in cui si giudica l'iniziativa della magistratura abruzzese come «l'ultimo effetto inquinante di una vera e propria strategia intimidatoria e ritorsiva iniziata da quando i sei giudici della fallimentare osarono colpire un centro di potere notoriamente collegato con ambienti dc». Polemicamente MD si chiede se il reato di abuso d'ufficio sia stato elevato anche contro i consiglieri della Cassazione che confermarono per 3 volte la legittimità dei provvedimenti. Al «caso» Caltagirone si è accennato ieri anche alla conferenza stampa dell'associazione nazionale magistrati. L'iniziativa dei giudici abruzzesi è stata definita sconcertante dal segretario generale dell'associazione Elena Paciotti. «Una riprova — ha detto — della necessità di garantire sempre di più con tutti i mezzi e le misure più opportune la trasparenza dell'azione giudiziaria e l'indipendenza dei magistrati».

Lagorio smentisce: ho visto Gelli soltanto due volte

ROMA — Il ministro della Difesa, Lello Lagorio, ha smentito di essere (o di essere stato) amico di Licio Gelli: lo ha dichiarato lo stesso ministro, ieri, alla competente commissione della Camera, rispondendo a una serie di interrogazioni di parlamentari, presentate dopo la seduta pubblica della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, nel corso della quale l'ex gran capo massone Salvini aveva lanciato una serie di «messaggi ai politici».

Ha vinto la donna di Rogliano: digiunava per avere la «sua» casa

Sessantadue giorni di sciopero della fame per una assegnazione - Dossier alla Procura - Manifestazioni di solidarietà

Dalla nostra redazione CATANZARO — Teresa Spasato aveva ragione. Teresa Spasato ha vinto. Ci sono voluti 62 giorni di sciopero della fame, una protesta, una lunga e accanita lotta: ma lei la giovane donna di Rogliano (novemila abitanti, alle porte di Cosenza) ha finalmente avuto conferma della giustizia della sua azione. Teresa digiunava per denunciare uno scandalo nelle assegnazioni degli alloggi popolari del suo paese: 28 abitazioni in tutto. Lei, tre figli, un marito malato, un tugurio stretto e umido, una vita continua di stenti e di privazioni, era stata clamorosamente esclusa. Prima ha tentato — in preda alla disperazione più nera — di gettarsi dall'alto del campanile di Rogliano. Ma il 17 novembre 1981 — ha deciso di cominciare lo sciopero della fame.

Parla chiaro e forte lei, umile donna calabrese, contro i potenti di turno, contro il sindaco (un notevole democristiano deputato per 25 anni), denunciando una truffa nell'assegnazione delle case. Chi non ne aveva diritto ha avuto la casa. Fa i nomi. Per oltre due mesi a Teresa si offre di tutto, una casa privata, l'albergo per lei, suo marito e i suoi bambini. La sua vicenda arriva sulle prime pagine dei giornali alla TV, Teresa, nel fondo del suo letto dell'ospedale di Rogliano, resiste: non vuole elemosina — ripete cocciutamente — vuole giustizia. Il suo fisico, gracile e minuto, va spegnendosi progressivamente: dai 52 chili è passata a poco più di 30. Dopo un posticcio di flebo rifiuta anche queste. Digiuno completo. C'è chi tenta perfino di farla passare per «matta». Ma intanto la sua lotta ha aperto una breccia: con lei ci sono i giovani del paese, si spengono progressivamente: dalla piovra battente, qualche giorno prima di Natale, in una imponente e singolare manifestazione; le donne della Calabria; i partiti della sinistra. La magistratura avvisa anche una inchiesta penale per accertare gli eventuali reati commessi. Poi, ieri l'altro, il fatto: il sindaco consegna alla commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi i nominativi di chi ha ottenuto la casa in modo irregolare. Sono molti nomi. Tre in particolare, quelli che Teresa denunciava da due mesi. E lei — col suo 31° posto in graduatoria, anche se ex aequo — ha diritto ora alla casa.

Certo — si diceva ieri in paese — non tutto è ancora finito: chi è stato escluso ha diritto a 15 giorni di tempo per inviare le controdeduzioni, c'è chi ancora può manovrare. Ma tutto sarà più difficile tenendo anche conto che il pretore di Rogliano, Luigi Riello, ha trasmesso proprio ieri un voluminoso dossier sul caso al procuratore della Repubblica di Cosenza ipotizzando un reato di truffa aggravata. L'inchiesta penale — anche questo è certo — non dovrà fermarsi, dovrà andare fino in fondo per scoprire chi ha falsificato documenti, inventato situazioni, consentito la truffa ai danni di Teresa e non solo di lei.

Filippo Veltri

Semafori impazziti, ospedali paralizzati, sono mancati il pane e l'acqua

L'Enel blocca un concorso, i sindacati scioperano, Sicilia al buio per 7 ore

Dalla nostra redazione PALERMO — Sette ore di black-out. Decine di «prigionieri» negli ascensori, è mancato il pane, senza autoclave niente acqua nelle abitazioni, fabbriche e negozi chiusi, interruzione di traffico impazzito, in tutta la Sicilia. In molti ospedali, privi di generatore autonomo, sono stati rinviati interventi chirurgici d'urgenza.

Sono i drammatici effetti di due ore di sciopero («una decisione travagliata, ma necessaria», hanno spiegato ieri in una conferenza stampa sindacalista). Indetto dalle organizzazioni dei lavoratori elettrici siciliani, in risposta all'annullamento di un concorso per 205 posti di saluti generali dell'ENEL. La prova avrebbe dovuto iniziare domenica prossima, ed avevano presentato domanda di partecipazione oltre 65.000 persone, soprattutto giovani, molti laureati e diplomati, e persino centinaia di emigrati che si preparavano a tornare nell'isola per l'occasione.

Hanno incrociato le braccia gli addetti alle centrali di produzione, per la prima volta in senso fermate contemporaneamente. Ancora prima dell'astensione dal lavoro, per cause tecniche, è stato effettuato alle 6 del mattino un calo di tensione. Poi, dalle 8 alle 10, lo sciopero. Ma si è dovuto attendere ancora fino al primo pomeriggio per ricaricare gli impianti. Intanto, sono stati utilizzati appena 300 megawatt, provenienti dal «continente» che, invece, in situazioni normali riceve energia dalla Sicilia che ne produce per una potenza installata di 3.472 megawatt.

La Procura della Repubblica di Palermo ha fatto sapere di voler vagliare nelle prossime ore, la legittimità della forma di lotta. Il PCI con interrogazioni ed interpellanze ha investito dell'argomento i governi nazionale e regionale. Infatti il concorso (che, per la sua enorme partecipazione, è, tra l'altro, un sintomo della grave crisi occupazionale che affligge la Regione) è stato annullato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL, nel quadro delle mancate risposte del governo nazionale alla gravissima crisi dell'ente.

In una nota diramata dallo stesso consiglio l'altra sera, si ricorda come l'assunzione di nuovo personale in un momento di emergenza come quello che l'ENEL attraversa, non deve creare illusorie aspettative di occupazione, essendo tra l'altro, privo di copertura per fronte alle nuove assunzioni. Solo quando la «legge finanziaria» sarà varata — affermano all'ENEL — saranno possibili variazioni delle decisioni già adottate, per tutelare il patrimonio tecnologico ed organizzativo che faticosamente è stato acquisito in questi anni, e che rischia di essere disperso per l'irresponsabile politica del governo nazionale.

Il braccio di ferro ha finito così per penalizzare una regione come la Sicilia, che al black-out, oltretutto, è abituata. Nell'inverno scorso una situazione analoga si protrasse per quasi due giorni. E, specie nelle zone interne, le sospensioni sono all'ordine del giorno.

I sindacati denunciano che nessuna delle opere da tempo reclamate è stata realizzata, con la conseguenza che, in un momento di crisi come quello che l'ente sta attraversando la Sicilia rischia di pagare, per prima, e con sempre più frequenza, black-out, senza bisogno di scioperi, questa situazione.

Devastata a Roma la sede del Partito Radicale

Commissione al Senato per i provvedimenti sulla ricostruzione

ROMA — Ieri notte le sedi nazionali del Partito Radicale, dell'agenzia di stampa Notizie Radicali e del Partito radicale del Lazio che si trovano in un unico edificio in via di Torre Argentina sono state devastate da sconosciuti che si sono autodefiniti, in un messaggio lasciato in una bacheca dell'ingresso, appartenenti al Movimento sociale italiano.

Matilde Passa

Alla Camera retromarcia sui trasferimenti

Andreatta ci ripensa: niente soldi ai Comuni

ROMA — Il ministro del Tesoro, Andreatta, non intende ripartire la parola data al Senato, a nome del governo, riguardo ai finanziamenti da assicurare ai Comuni e Province per i bilanci del 1982. Questo è il senso delle dichiarazioni rese ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera dal ministro che, fatto eccezionale, ha finalmente partecipato a Montecitorio a una riunione dedicata ai problemi dei poteri locali.

Andreatta ha completamente ignorato l'impegno, assunto con l'allora Madama, di garantire agli enti locali aumenti delle entrate e dei trasferimenti statali pari al 16% nei confronti del 1981, al fine di consentire l'incremento agli incrementi di spesa che non devono superare il preventivato tetto dell'inflazione.

Un problema particolare, che suscita grandi perplessità anche fra gli amministratori, è quello relativo all'obbligo ai Consigli comunali di deliberare entro il 31 gennaio una imposta di dieci lire per ogni kw di energia elettrica consumata dalle famiglie e di 5 lire su quella impiegata per ogni uso fino a 500 kw di potenza.

a. d. m.

Delude e allarma il progetto di legge elaborato da Scotti

È in arrivo il superministro culturale

ROMA — Settimana calda per i Beni culturali almeno a stare al calendario. Ieri il ministro Vincenzo Scotti ha presentato al comitato interministeriale il cosiddetto «progetto speciale» per il recupero culturale del Mezzogiorno. Domani sempre Scotti consignerà al Consiglio dei ministri lo «Schema di legge concernente norme sulla tutela dei beni culturali e sulla riorganizzazione del ministero, ovvero la famosa legge di tutela che da anni si attendeva».

Entrambi gli avvenimenti meritano qualche commento al di là della cronaca. Cominciamo dal progetto per il Sud dal quale secondo il ministro dovrebbero «derivare» effetti economici e sociali tali da assicurare al Mezzogiorno una reale partecipazione alla crescita generale del paese.

Facciamo qualche passo indietro come nei romanzi. Qualche mese fa Scotti e Spadolini, ministro della Cultura per il Mezzogiorno, ebbero l'idea di unire, così dicono all'idea di piazza del Collegio Romano, le posizioni culturali private e i compiti pubblici. Elaborarono così una serie di itinerari turistici nel Sud, sul genere di quelli francesi per i castelli della Loira. Erano, e sono tuttora articolati sui seguenti temi: i fenici e i cartaginesi, la Magna Grecia, dal Circeo a Sythacus, la via Appia, la cultura normanno-sveva, l'habitat rupestre, le capitate del barocco, sulla via della transumanza, le ville imperiali romane.

Con mille miliardi che sarebbero stati messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, si sarebbero creati alberghi, infrastrutture, strade, insediamenti vari, onde attirare turisti d'estate e d'inverno. Si scartavano, dal recupero, le zone meno note, con l'organizzazione che si come erano in cattive condizioni, tanto valeva lasciarle come erano e puntare su quelle che si potevano mettere in certina più facilmente. Un orientamento molto più consona a un ufficio turistico che a un ministero, con compiti precisi di difesa e salvaguardia del patrimonio culturale dell'intero paese.

Le critiche e le reazioni nel mondo culturale non si sono fatte attendere, tanto che i comitati di settore del ministero hanno presentato un controprogetto spostato sulle aree culturali, imponendo radicali cambiamenti alla primitiva stesura, che oggi ha una sua coerenza, anche se tutta da verificare nei fatti. Ma poi è arrivato il secondo colpo. I ministri avevano fatto conti senza zeri, perché si è scoperto che non c'erano, e che tutto rischiava di rimanere sulla carta. Infine l'altra sera, pare che si sia aperto uno spiraglio e che ci sia una piccola trancina per cominciare a fare qualcosa, e con sempre più frequenza, black-out, senza bisogno di scioperi, questa situazione.

La polemica sui concorsi universitari

Appello di docenti contro le accuse ad una commissione

ROMA — Tra le sgradevoli vicende legate agli esposti presentati dallo Snals sui presunti brogli nei concorsi universitari ad associati e ricercatori, ce n'è una che sta avendo una certa risonanza. Riguarda la facoltà di Architettura di Roma, il raggruppamento di Composizione architettonica, e tre noti e seri docenti: il prof. Costantino Dardi, il prof. Emilio Battisti e il prof. Gino Valle. I tre docenti sono stati raggiunti da una comunicazione giudiziaria del pretore Giovanni Trotta per il reato di abuso in atti d'ufficio.

La scomparsa della compagna Concetta Zaffri

La scomparsa della compagna Concetta Zaffri

L'AQUILA — Ieri è morta, all'età di 33 anni, Concetta Zaffri. Circa due anni di sofferenze non avevano spento in Concetta l'attaccamento alla vita e la passione politica. Concetta Zaffri era di quei militanti arrivati al partito — benché di famiglia comunista — per strade proprie, con una riflessione e un approfondimento tratti da esperienze in campi delicati come quello della scuola, da una condizione di intellettuale di cui si assumeva tutte le contraddizioni.

Appello di docenti contro le accuse ad una commissione

«Certo» dice Dardi — gli schemi di giudizio di 80 persone possono anche avere degli elementi simili, ma sempre sostenuti da un'analisi circostanziata». La notizia della comunicazione giudiziaria contro i tre stimati studiosi ha destato non poco stupore all'università romana.

Concetta era stata segretaria provinciale del sindacato scuola della CGIL e dirigente nazionale quando questo significava scontrarsi con la nascente arroganza degli «autonomi», studenti e insegnanti, aveva insegnato all'università, all'istituto di Filosofia di Roma. All'incirca di associata presso la cattedra di storia della filosofia moderna era stata costretta a rinunciare, poche settimane fa, dall'incalzare della malattia. Ma Concetta non si è voluta far piegare; meno di un mese fa ha partecipato al suo congresso di zona, e poi ad un viaggio organizzato. L'ultimo gesto, il dono dei suoi reni, deciso con la consueta, riservata lucidità.

TABACCHERIA Bar annuale Rimini sul mare alto reddito estivo attrezzatura seminuo-va cedesi. Tel. 0541 - 738674. (chiuso venerdì)